



Colpo d'occhio

di Paolo Graldi

Chi vuole spegnere la fiaccola sta cercando di oscurare l'Italia

QUEST'IDEA dei signori del "no a tutto", di quelli che sanno dire solo "no", di fermare la fiaccola olimpica, di "rapirla" e quindi di spegnerla è talmente semplice, infantile, stupida da risvegliare il prurito alle mani che ti prende quando i ragazzini fanno le bizze e non sentono ragioni. Ci vorrebbero delle sculacciate. Ma non è così, magari bastassero. Non solo stupida l'idea di fermare il tedoforo, anche canagliesca. Saltare addosso a un atleta che tiene issata sul braccio il simbolo stesso dei Giochi Olimpici Invernali e, insieme, nell'infinita sofferenza che la muove fino al traguardo, indica la forza e la capacità di stare insieme di passarsi di mano in mano il "testimone" è un atto di sopraffazione disgustoso. Mille e poi mille sono le buone ragioni per protestare, e anche quando sono meno buone sono altrettante le vie per dar voce e forza al dissenso. Succede ogni giorno, su tutte le strade di questo Paese. Tranquillamente. Pacificamente. I signori del "no a tutto", come dice Emma Bonino, vogliono rovinare la festa, impossessarsene. Cercano lo scontro, vogliono riuscire a mostrarlo nella sua violenta spettacolarità, credono di poter mettere i loro gesti come numero d'attrazione fuori programma di uno spettacolo che non è il loro e vuol essere tutt'altro. E qui, tralasciando i funambolismi nominalistici, s'impatta con la politica. Si entra nell'agone elettorale, si mette in moto la macchina dei rinfacci di responsabilità. Comincia il gioco dello "sfascismo", che consiste nella capacità di produrre la violenza a fiotti continui e di costruire una sequenza senza fine di atti e di recriminazioni, di vandalismi e di rivalse. Genova ci ha insegnato qualcosa, da qualsiasi parte la si guardi. Ecco allora la preoccupazione del presidente Carlo Azeglio Ciampi, l'allarme freddo del ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, i piani di protezione dell'Evento.

Parrà retorico il richiamo alla saggezza, al senso di responsabilità di tutti, alla misura. Ma, poiché la provocazione è preparata, annunciata e purtroppo dovremo constatare che faranno di tutto per inscenarla, ecco che le ragioni di chi utilizza questo immenso palcosceni-

co per farsi vedere e sentire, per scassare il giocattolo olimpico, diventano inaccettabili, inammissibili. E' quasi un atto masochistico cercare di infrangere la vetrina mediatico-planetary, spostare le telecamere dai campi di gara alle scaramucce e alle risse di bordo campo. Questa modalità compulsiva, purtroppo, ha invaso tutto lo sport. Il calcio tifoso delle curve sud ne è il maggior azionista. Nel caso di Torino è anche peggio. La situazione suggerisce una metafora. Se la fiaccola è una luce che illumina il cammino nel suo avanzare, sostenuta da centinaia di braccia tese nel medesimo sforzo, volerla spegnere significa preferire le tenebre, il cammino al buio. Significa tentare di oscurare l'Italia, la sua voglia e soprattutto il suo bisogno di entrare a pieno titolo nella gara del mondo. I no global e i loro variegati aficionados scherzano con il fuoco. Un fuoco che sta sotto i loro stessi piedi. Il centrosinistra, nel pieno del confronto elettorale, rischia grosso con l'elettorato che non crede fino in fondo al cambiamento e tuttavia è disposto a regalare una chance a Prodi e alla sua compagine. E non basteranno i distinguo tra Fausto Bertinotti e i Francesco Caruso, tra chi vuole godere della festa e trarne il massimo vantaggio - anche economico - e chi vorrà agitare bastoni e innescare fiammate insurrezionaliste dagli esiti del tutto prevedibili. Sarà poi facile gioco, per il centrodestra, denunciare l'ingovernabilità interna della coalizione avversaria e perciò stesso l'incapacità di chiedere di condurre il Paese. A Torino, per queste ragioni ma anche per ragioni più grandi e alte, si va alla verifica di un dato che ha scosso e segnato l'Italia per lunghi anni: esistono da noi, sparse, scoperte o mimetizzate, assistite, coccolate, viziate dalle blandizie della cinica convenienza politica, forze con il vizio antico di far prevalere qualsiasi disagio o contrapposizione di idee e di progetti, sull'idea vincente che l'unica - non so se anche l'ultima - possibilità di vincere le sfide è quella e solo quella di fare squadra.

E poiché vanno tanto tragicamente di moda, diciamolo con una vignetta di Ellekappa: - Bertinotti è contro le Olimpiadi. - Non ci si guadagna a caso la stima di Berlusconi. Capito?

